

SINTESI E CONCLUSIONI



Dott. Giovanni Miglio
Servizio tecnico e Sviluppo Prodotti
AGRIMPORT S.p.a.
Bolzano

« Nel corso del convegno, i lavori presentati sono stati di tale qualità ed ampiezza che l' esposizione di ciascun relatore, da sola, avrebbe meritato una intera giornata. I semplici appunti riportati dal sottoscritto in queste poche ore hanno riempito ben otto pagine di quaderno: dunque, fare un condensato di quella che già è stata presentata come una sintesi diventa praticamente impossibile.

A questo punto, chiedendo scusa per le inevitabili approssimazioni, direi che il commento finale può venire rivolto in due direzioni: quella della tecnica e quella, se così si può definire, delle persone.

In merito alla prima, semplificando al massimo, si può osservare come siano emerse differenti "zone di pensiero" caratterizzate da un diverso livello di "certezza tecnica". Si è così delineata una prima "zona grigia" rappresentata dal diradamento chimico in epoca fiorale, o per meglio dire dalla opportunità di utilizzare l' Ammonio Tio-solfato (ATS). In questo caso abbiamo visto esempi di accettabile efficacia in determinate aree, mentre in altre tale efficacia è risultata ridotta o comunque non accettabile. La modesta opinione del sottoscritto è che questo non dipenda assolutamente dalla qualità del lavoro sperimentale svolto, ma dagli ambienti in cui le esperienze hanno avuto luogo. Quindi, se si volesse azzardare una previsione sulle tendenze future, si potrebbe ipotizzare uno sviluppo del dirado fiorale nelle aree in quota, dove esiste più che in altre il bisogno di "tirare giù" le mele e dove l' ATS ha dimostrato una maggiore attività. Seguirà in epoca successiva con la 6-benziladenina da sola o in associazione.

Diversa diventa la questione in aree di pianura, dove l' orientamento potrebbe essere verso Brancher Dirado o simili in singola o doppia applicazione. - La seconda "zona di pensiero" riguarda una differenza di opinioni a mio avviso solo apparente, facente capo all' acido naftalen-acetico (NAA) ed alla sua cugina ammide (NAD).

In questo caso, un ascoltatore superficiale sbaglierebbe sbrigando la questione con un semplice giudizio del tipo "la montagna è favorevole, mentre la pianura è contraria". In realtà le osservazioni dei relatori non appaiono in contrasto tra loro, ma semmai è l' ambiente a fare la differenza. Così troviamo ancora una volta zone in altitudine dove occorre diradare energicamente e dove il problema dei cosiddetti "frutti pigmei" incide meno, nonchè aree pianeggianti dove i frutti pigmei rappresentano un reale problema e dove si può ottenere un accettabile diradamento anche senza ricorrere all' acido.

Infine, una terza zona di pensiero -nella quale stavolta emerge una notevole convergenza tecnica- riguarda il diradamento meccanico in epoca fiorale. In questa circostanza vengono in mente i vecchi tempi del Carbaryl. All' apparire del Brancher Dirado, sembrò per un attimo che i due prodotti fossero avversari giurati. Dopo poco però sia la "saggezza popolare" che il lavoro dei tecnici dimostrarono che essi si aiutavano a vicenda, tanto che la scomparsa del carbaryl venne vista da tutti come una perdita. Qualcosa di abbastanza simile si sta delineando ora con il diradamento meccanico fiorale. Sia pure con diverse sfumature a seconda delle situazioni, ovviamente laddove agronomicamente praticabile, emerge come l' uso della macchina Darwin tenda a predisporre bene i frutteti ad una successiva "rifinitura" con uno o due Brancher Dirado. Addirittura, come evidenziato in una prova del dott. Dorigoni, con tale tecnica si aprono prospettive interessanti anche su varietà rosse, dove il solo Brancher risulterebbe poco efficace.

Infine, due parole rivolte agli uomini.

I primi sono gli agricoltori: sarebbe stato bello se ognuno di quelli oggi presenti potesse essere moltiplicato per cento, o per mille. In tempi difficili come quelli che viviamo è difatti emerso in modo scientificamente inconfutabile che il diradamento è una pratica utile, la quale se ben eseguita ripaga ampiamente i costi sostenuti. La seconda componente umana, peraltro strettamente legata alla precedente, è quella dei tecnici. Purtroppo, la realtà attuale vede sempre più spesso i tecnici nel ruolo di "passacarte" impegnati in innumerevoli incombenze burocratiche connesse all' agricoltura.

Ebbene, il diradamento è indubbiamente una pratica delicata, la quale proprio per questo richiede ed anzi esalta il ruolo originale del tecnico. Ci troviamo dunque di fronte ad uno dei non frequenti casi in cui una pratica agronomica -il diradamento razionale per l' appunto- riesce a conciliare le non semplici aspettative di tutti i protagonisti della filiera: agricoltori; tecnici e non ultimo le Società Commerciali che nel Brancher Dirado hanno creduto ed investito ».